

IL MIO RICORDO DEL COMNDANTE BALISTI

Nel nostro reggimento formato da almeno dieci compagnie, oltre i tre plotoni comando di battaglione, avevamo circa duecento ufficiali e quando ci radunavano per essere passati in rassegna, anche dal gen. Bastico, ammiravamo i comandanti piumati di reggimento e battaglione per il loro cipiglio, e quelli che piumati non erano, ma si imponevano per fierezza e decisione. Questo per dire che sapevamo i nomi dei comandanti, ma non di tutti gli altri ufficiali a meno che non fossero della nostra compagnia: la mia era la 6^a d'assalto del 2° battaglione. Il comandante del 1° battaglione, magg. Balisti, mi piaceva, pur non essendo piumato, per la sua dignitosa imponenza e quell'aria di intellettuale che osserva e non s'impone. In guerra poi le lontananze tra i reparti erano tali che i contatti diventavano rari. Ma, se non erro, nel 1957, ci fu un raduno a Firenze organizzato da Giachi e signora, e quando il magg. Balisti prese la parola, rimasi incantato. Sentivo per lui un'attrazione particolare, quasi un innamoramento intellettuale. Mi è difficile ricordare le sue parole e ripeterle tali e quali, ma mi rimasero i concetti ed il modo di esporli proprio di un poeta. Ci disse che noi volontari giovani fascisti eravamo l'espressione più genuina di quella generazione educata al fascismo che esprimeva, al meglio, lo spirito proletario, borghese e aristocratico di quella generazione. E, disse, non c'è contraddizione dato che tra di voi ci sono ingegneri a capo di industrie (ing. Armando Benozzi da Trebaseleghe (Pd) capo dello stabilimento chimico Montedison di Mestre), insegnanti, liberi professionisti, nobili a capo delle loro aziende agricole, operai specializzati e non. Ci disse che era vero che i volontari, avrebbero potuto essere, in caso di vittoria, in grado di dirigere e far funzionare qualsiasi amministrazione nei territori occupati. Ci disse dell'amor di Patria che ci avrebbe unito per sempre nella vita e che sarebbe stato alla base del nostro essere italiani per donarci l'essere, l'io formante la personalità. Ne rimasi estasiato e avrei voluto che potesse continuare quella musica di parole, quasi un componimento poetico.

Ma ritrovai decine e decine di commilitoni e camerati da abbracciare e ricordare: Barnini, l'avvocato con la figlia, già tenente della Compagnia Bir el Gobi della R.S.I., Vannini, camerata della Bir el Gobi, Carlo Manca di Nissa, nobile sardo, già tenente della Guardia Nazionale Repubblicana della R.S.I. che aveva sposato una nobile fiorentina con tante vigne Gandolfi, anche lui della Bir el Gobi che vendeva barche a Rapallo, Ugo Mereu il super invalido al quale mi legava un affetto fraterno, e tanti altri. Andai a pranzo con Manca di Nissa a conclusione di una giornata indimenticabile.

Spero di aver descritto un'atmosfera speciale che poi è sempre quella che ci ritroviamo alla Piccola Caprera quando nello spirito della continuità ci abbracciamo consci dello spirito che ci unisce.

Volontario nel reggimento Giovani Fascisti ENZO GIORDANO

Copie di Prof. Paolo Zampieri
di Giordano

il 10-06-2016